

TESTATA: la Repubblica  
DATA: 4/3/1996  
PAGINA: 1

TITOLO: IL LAVORO SI CREA SOLO SE I REDDITI CRESCONO RAPIDI

AUTORE: Paolo Sylos Labini

TESTO:

NELL' ARTICOLO sulla disoccupazione apparso su Affari & Finanza del 15 gennaio suggerivo che, nella partita a scacchi contro la disoccupazione, sette erano le mosse da compiere. Aggiungo ora che la mossa essenziale e' quella dell' aumento del reddito. E' infondata la convinzione, oggi molto diffusa, che a causa delle innovazioni tecnologiche stiamo assistendo ad una "crescita senza occupazione". Riflettiamo sui seguenti dati: nel quinquennio 1985-90 il reddito e' cresciuto ad un saggio medio annuale del 2,9%, la produttivita' del 2,3% e quindi l' occupazione e' cresciuta dello 0,6%; e invece nel 1991-95 il reddito e' cresciuto soltanto dell' 1,3%, la produttivita' del 2,1% e quindi l' occupazione e' diminuita in media ogni anno dello 0,8%. I dati relativi agli altri paesi europei sono simili e mostrano che il problema non sta nel fatto che il reddito cresce senza aumento dell' occupazione, ma nel fatto che il reddito cresce troppo lentamente, considerato l' aumento, che pure non e' costante, della produttivita', il quale dipende non solo dal progresso tecnico e organizzativo, ma anche dalla scomparsa delle imprese meno efficienti e dall' abbandono di persone che lavorano in certi settori come l' agricoltura. Nel complesso l' occupazione cresce solo quando il reddito cresce piu' della produttivita'. In base all' esperienza, un aumento medio del reddito del 3% consentirebbe una crescita dell' occupazione di circa lo 0,5-0,7%, pari a 100-150 mila lavoratori. L' AUMENTO del reddito puo' essere accelerato in diversi modi: accrescendo ulteriormente la flessibilita' del mercato del lavoro (una parte importante del percorso e' stato gia' compiuto), promuovendo la crescita di piccole imprese innovative e adottando le misure classiche - rilancio degli investimenti pubblici e privati. Negli ultimi anni gli investimenti sono andati male: in termini reali, quelli privati sono cresciuti assai debolmente, mentre quelli pubblici sono addirittura diminuiti per effetto dei tagli di bilancio. Piccole imprese: e' necessario riflettere sui corollari pratici del fatto che da vent' anni almeno e' finito il tempo del crescente predominio delle economie di scala ed ha avuto inizio il tempo delle economie della differenziazione. Cosi', non da oggi ma da molti anni la grande industria in Italia espelle lavoratori - dal 1971 al 1991 gli occupati nelle imprese con oltre 100 addetti sono diminuiti di oltre un milione e 200 mila unita', mentre l' occupazione nelle imprese minori e' cresciuta di altrettanto. Fra i corollari sono da riconsiderare gli interventi volti a favorire le piccole imprese. Le misure tradizionali consistono negli incentivi finanziari e fiscali; e' una linea che va rafforzata, semplificando le procedure e incentivando la costituzione di consorzi di piccole imprese e di banche, per ridurre i rischi, che specialmente nel Sud sono assai alti. I consorzi delle piccole imprese possono anche accrescere la loro capacita' di penetrazione nei mercati esteri. Ma deve essere decisamente rafforzato il sostegno alle piccole imprese per mezzo di servizi reali, specialmente nel campo del trasferimento delle innovazioni, tenendo ben presenti i modelli dell' Anvar francese, del Fraunhofer-Gesellschaft tedesco e dei Business Incubators americani, che negli ultimi 15-20 anni hanno promosso la creazione di 60 mila piccole imprese e di 600 mila posti di lavoro. Da noi abbiamo diverse esperienze, fra cui la Societa' per l' imprenditoria (Spi), la Societa' per l' imprenditoria giovanile (Sig). Un progetto avviato dall' Enea, dal Mediocredito centrale e dall' Unioncamere, insieme col rafforzamento dell' Enea, gia' attivo nel campo del trasferimento delle tecnologie, puo' aprire importanti prospettive se gli

uomini politici responsabili s' impegnano a fondo. Va approfondita la particolare ipotesi avanzata dalla Sig: predisporre misure, anche attraverso procedure concordate con la Confindustria e le associazioni artigiane, per favorire la creazione di piccole imprese da parte dei lavoratori espulsi dalle grandi imprese. Com' e' naturale, la creazione di piccole imprese e' strettamente legata alla crescita del reddito: emerge, di nuovo, l' esigenza di accelerare la crescita del reddito, arrivando almeno al 3%, un valore che era previsto per l' anno in corso ma che non sara' raggiunto giacche' e' in atto un rallentamento congiunturale. Le probabilita' di successo di un rilancio della crescita del reddito sono fortemente condizionate da intese al livello europeo. Finora si e' molto discusso dei vincoli e dei sacrifici imposti da Maastricht e molto poco dei vantaggi che possono essere ottenuti se si accelera l' unificazione europea - molto della moneta unica, poco dell' occupazione. Nella scala di prioritari la Presidenza italiana avrebbe dovuto porre al primo posto questo problema col massimo vigore e con iniziative concrete e non con generiche enunciazioni; siamo ancora in tempo. Un' intesa europea potrebbe favorire la graduale riduzione degli orari, giacche' annullerebbe lo svantaggio competitivo che colpirebbe il paese che la attuasse da solo; com' e' naturale, la riduzione delle ore può abbassare, sia pure limitatamente, l' obiettivo del 3%. Non basta: un' intesa europea potrebbe generalizzare il servizio civile, inserendosi nell' iniziativa di Chirac, anche per aiutare lo sviluppo dei paesi di emigrazione del bacino del Mediterraneo. Ma i maggiori vantaggi deriverebbero da un' intesa volta a ridurre i saggi dell' interesse, con un conseguente forte incentivo non solo per gl' investimenti privati ma anche per quelli pubblici, che sono stati sacrificati proprio per ridurre il deficit, oggi determinato soltanto dagli interessi; una riduzione dell' interesse potrebbe innescare una spirale "virtuosa": ogni punto in meno nel giro di due anni comporta un risparmio di ventimila miliardi. Dobbiamo accelerare il taglio del deficit, che oggi si rivolge a fini improduttivi, ossia al pagamento degli interessi. Non sarebbe censurabile un deficit rivolto a finanziare investimenti produttivi, giacche' avrebbe in se stesso le forze capaci di eliminarlo. Del resto, una volta ridotto ulteriormente il deficit imputabile agli interessi, si potrebbe pensare di finanziare almeno in parte gl' investimenti produttivi con creazione di base monetaria, che negli ultimi tempi e' cresciuta a tassi straordinariamente bassi; quella creazione - mi e' stato fatto osservare - non darebbe luogo a spinte inflazionistiche, sia per il fine sia per le aspettative sull' andamento dell' economia. Le aspettative sarebbero favorevoli giacche' l' accrescimento della base monetaria si accompagnerebbe alla riduzione dell' interesse, con effetti decisamente positivi sugli stessi investimenti privati. La prioritari numero uno e' la riduzione del deficit: asportato il tumore, si aprirebbero nuove prospettive per la nostra economia e per l' occupazione. Dato che il rilancio produttivo sarebbe ben piu' robusto se si fondasse su un piano europeo, occorre predisporre subito l' intesa coi nostri partner. L' alternativa e' il semiristagno dell' economia e la persistenza della disoccupazione, che porta con se' la frustrazione e l' amarezza di tanti e tanti giovani, soprattutto nel Mezzogiorno.